

LOGISTICA, TRASPORTI & INFRASTRUTTURE

L'Evoluzione sostenibile: l'era dell'Uomo Logistico

di Marina Melissari

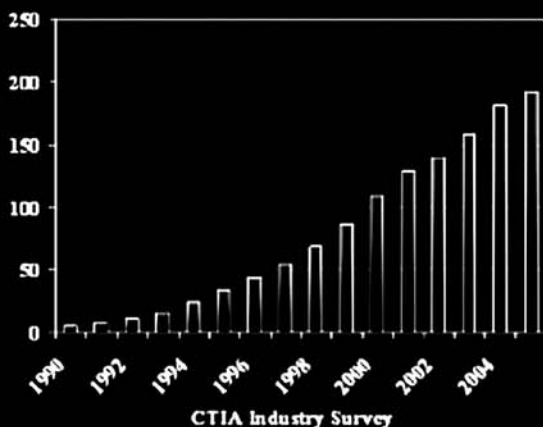
Amministratore Delegato SGL Logistica

Segretario Nazionale Associazione RELOADER

RELOADER - la piattaforma tecnologica italiana per la Reverse Logistics lancia la sfida dei sistemi di rete per la mobilità ed il recupero dei rifiuti tecnologici, tracciando i confini di una nuova civiltà della logistica

CELL PHONE TRENDS

U.S. Subscribers - millions



800 000 tonnellate di RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) all'anno, 14 chili pro-capite inclusi anziani e bambini in culla. Questi e quanto si produce in Italia.

Per quanto riguarda il resto del mondo, gli Stati Uniti hanno accumulato in media nel 2005 e waste per circa 2,2 milioni di tonnellate, riciclandone circa 370 000 tonnellate e lasciandone 1,9 disperse sul terreno americano. In Cina il 90% di TV e Computer vanno in discarica col risultato che ogni anno 150 milioni di tv-computer-lavatrici-frigoriferi-condizionatori vengono abbandonati... sul campo. Per non parlare dell'incubo Guiyu, la città tossica, come l'ha definita Bruno Dardani, che vanta nel suo terreno valori di cromo e di piombo rispettivamente 1338 e 212 volte sopra i livelli consentiti e acqua inquinata per 18 mila quadrate.

E' da considerare inoltre che è prevista una curva di crescita esponenziale per i prossimi cinque anni, specie per alcuni prodotti elettronici, come i telefoni cellulari (le cui utenze si sono moltiplicate per almeno 30 volte negli USA dal '90 al 2005); i televisori (con un accentuato tasso di sostituzione causato dall'ingresso sul mercato di offerta low cost di televisori a schermo piatto), piccoli elettrodomestici, ma anche batterie più o meno esauste. Tonnellate e tonnellate di rifiuti che si spalmeranno sul territorio, destinati come sono oggi a discariche abusive, o addirittura (come nel caso dei vecchi telefonini) ad una massificazione delle aree di diffusione dei rifiuti tecnologici: dai boschi alle spiagge.

L'esercizio di compiere una proiezione sulle conseguenze del mancato riuso e riciclaggio di questi materiali spesso solo passati di moda, produce previsioni sconcertanti sull'inquinamento ambientale. L'Italia, fra i maggiori paesi consumatori anche nel campo della telefonia mobile, è fra i più esposti a questi rischi. Eppure proprio il riuso e il riciclaggio della componentistica di rifiuti tecnologici, rappresenta (o meglio potrebbe rappresentare) una frontiera del tutto nuova, realizzabile e sfruttabile ma solo attraverso la definizione e implementazione di cicli logistici che iniziano dalla fase di produzione e si completano in quella del recupero e del riciclo.

E' arrivato insomma davvero il momento di agire, anche in considerazione del fatto che questo costituisce una nuova frontiera del business. Tanto per fare un esempio, uno Stato virtuoso come la Pennsylvania ricicla, con un fatturato di 18 milioni di dollari, materiali per il valore di 113 milioni di dollari, occupando 81 000 addetti e procurando risparmi

per 260 milioni, ascrivibili alla riduzione nei consumi di energia per lo smaltimento ed a risparmi di approvvigionamento delle plastiche (70%), dell'acciaio (60%), del vetro (30%), eccetera.

Questi sono i dati e le problematiche che RELOADER affronta e che si sono discussi nel workshop organizzato lo scorso fine ottobre alla expo-conferenza logistica SITL Italia a Verona, nel corso del quale si sono evidenziate le soluzioni ipotizzabili per il recupero dei rifiuti tecnologici e la logistica distributiva e di ritorno, ma anche le opportunità che discendono da un nuovo approccio culturale e comportamentale del fare, quello di un vero e proprio "Homo Logisticus".

E' ormai evidente ai più il ruolo centrale che è andata assumendo la logistica negli ultimi decenni come luogo base della produzione del valore. Si è invertito il tradizionale concetto di dipendenza della logistica dalla produzione, perché nel mercato globale il ciclo del valore si concentra nell'elemento indispensabile della mobilità delle merci e, quindi, nella capacità di far pervenire componenti e prodotti finiti nel posto giusto e al momento giusto. Così la logistica è diventata il centro della produzione. La fabbrica in movimento.

Se la chiave dello sviluppo economico è spostata dalla fabbrica alla mobilità, ovvero dalla produzione alla logistica, anche l'idea di sviluppo sostenibile trova nuovi campi di sfida. Sviluppo e ambiente si coniugano nella logistica e nella mobilità e in questa chiave l'uomo "naturale" che è cresciuto e si è trasformato nell'uomo "razionale" (dal Rinascimento all'Illuminismo), poi in quello "economico" (industriale e post industriale), nell'epoca della globalizzazione diventa l'uomo logistico. Il cui motto potrebbe essere "quisque faber ambientis sui", ottenuto mutuando dagli antenati Romani una tra le massime più umanistiche della storia, il "quisque faber fortunae suae". Il nostro mondo si trova infatti nel bel mezzo di un nuovo Umanesimo che vede la centralità dell'uomo logistico in quanto più che artefice della propria sopravvivenza, in grado di coniugare le esigenze dell'ambiente cui deve la sua esistenza con quanto, di buono e di nocivo, produce la sua tecnologia e la sua creatività.

Inquinamento, rifiuti - tradizionali e hi-tech, congestione delle arterie viarie è quanto ha prodotto e produce l'uomo industriale e nello stesso tempo, però, costituisce la sfida epocale dell'uomo logistico, che ne è la "naturale" evoluzione. L'organizzazione efficiente della mobilità delle merci e delle persone, il recupero dei rifiuti non biodegradabili e la riproducibilità della materia prima, le tecnologie avanzate dell'informazione, la capacità di progettare soluzioni, mezzi e prodotti che rendano facile il commercializzarli e rapido il riciclarli, questi sono gli strumenti di cui egli dispone.

Ma la vera sfida per vincere la battaglia dell'efficienza economica coniugata con la tutela del proprio ambiente consiste nel riuscire a "fare rete", vale a dire organizzarsi in sistemi (strutturati in verticale e trasversale), di imprese di diverse filiere, connesse tra loro, con prospettive strategiche condivise, allo scopo di integrare processi e servizi e mettere a fattor comune persone, atmosfere imprenditoriali e competenze. Naturalmente le infrastrutture di ICT, internet e le tecnologie della comunicazione hanno reso possibile la rete, ma rendono anche obbligatorio muovere da una strategia ben definita.

Abbiamo assistito, in Italia e altrove, ad uno sviluppo spontaneo di reti di aziende avvenuto mediante processi naturali di configurazione basati sulla specializzazione della produzione, sulla combinazione di interessi, sulla efficienza gestionale delle forniture, sulla regolazione del settore. Le abbiamo chiamate reti naturali. Oggi esiste ormai anche una casistica di reti (supply chain) costruite intenzionalmente in misura ben delimitata sulla dimensione del prodotto-servizio, sull'innovazione, sulla gestione delle persone, e che spesso prevede la subordinazione della rete ad un centro di governo rappresentato dalla grande impresa.

Quindi il passo successivo è progettare e sviluppare le reti come sistemi organizzativi complessi e non solo come supply chain. Le abbiamo chiamate reti governate, ossia dotate di un sistema di governance più ampio nel rispetto delle singole soggettività. Le reti di imprese in questo caso sono vere e proprie strutture di impresa dotate di una forma di organizzazione allargata.

Una rete organizzativa è composta da elementi fra loro eterogenei (la catena del valore, i processi, i nodi, le connessioni, le strutture, i sistemi operativi), ognuno dei quali ha un suo tasso di innovazione, e che si combinano insieme in modo da rendere ogni rete di imprese (come d'altra parte ogni impresa) unica e irripetibile. La rete come una vera organizzazione composta da elementi analizzabili, diagnosticabili e progettabili, ciò consente quindi agli attori una azione intenzionale di continuo miglioramento e di ripensamento strategico della rete in sé. La governance della rete è l'elemento centrale che rende possibile agli attori di compiere ogni azione necessaria per progettare e governare il sistema come un'arena di dialettica sociale, in cui vi sia parità dei soggetti.

Ed è qui che la sfida si fa davvero difficile, perché la rete è un concetto fortemente rivoluzionario prima ancora di essere un modo di modellare e organizzare le attività imprenditoriali. La rete è una visione filosofico-economica tutta diversa degli affari e del modo di fare impresa. In generale un ostacolo a quest'approccio è dato dall'individualismo esasperato della nostra cultura capitalistica, più o meno liberal, che identifica ed esalta l'individuo imprenditore con il suo successo personale. Più in particolare per la realtà italiana, un ostacolo consiste nella diffidenza generata da una visione che oltrepassa il singolo potere di autocontrollo e di gestione unica del proprio business, per condividerlo con altri. In altre parole la rete è un sistema del "dovunque", gli inglesi lo chiamano dell'anywhere, il cui centro non coincide con un luogo fisso e in cui la gestione ed il controllo sono distribuiti su più "fuochi". Inoltre, come è già stato detto, la rete di imprese deve essere capace di cambiamento: la sua struttura di base è solo un punto di partenza e deve essere capace di modellare strategie e obiettivi secondo le esigenze del sistema e in funzione delle condizioni del mercato (variazioni e proiezione della domanda e dell'offerta, costo del denaro, innovazione di prodotto/servizio, etc.).

L'organizzazione a rete dunque necessariamente sottrae gli imprenditori alla logica degli interessi ristretti e delle alleanze circoscritte nel numero e dettate dai bisogni contingenti, per andare, almeno come primo passo, verso un concetto di impresa allargata in direzione di vere e proprie partnership (anche internazionali) knowledge based, di ampio respiro e soprattutto flessibili.

Sicuramente questo scenario è in grado di creare inizialmente un qualche sconcerto. Tuttavia l'esperienza di altri sistemi economici come quello giapponese conferma che la maggior competitività che deriva dallo sviluppo collaborativo consentirà di conseguire un ben maggior profitto. In tutti i sensi.